

LA ZONA D'INTERESSE

Regia: Jonathan Glazer.

Attori: Christian Friedel, Sandra Hüller, Johann Karthaus, Luis Noah Witte, Nele Ahrensmeier, Lilli Falk, Anastazja Drobnik, Cecylia Pekala, Kalman Wilson, Medusa Knopf, Max Beck.

Sceneggiatura: Jonathan Glazer.

Montaggio: Paul Watt.s

Fotografia: Lukasz Zal.

Musica: Mica Levi.

Effetti speciali: Guillaume Ménard.

Scenografia: Chris Oddy.

Costumi: Małgorzata Karpiuk.

Genere: Drammatico/Storico **Anno:** 2023 **Durata:** 105 min.

Paese: Gran Bretagna, Polonia, Stati Uniti.

A volte basta un luogo per fare un film. Jonathan Glazer parte proprio da questa idea per adattare “*La zona di interesse*” dal romanzo di **Martin Amis**. Rudolf Höss, direttore del campo di concentramento di Auschwitz, vive con moglie e figli in una splendida tenuta. Le loro giornate

passano all'insegna dell'ordinarietà. Si rilassano sull'erba, accolgono i suoceri mostrando i fiori coltivati in giardino, hanno discussioni per via degli impegni lavorativi del marito. Un giorno il padre porta i figli a pescare. L'idillio viene rovinato ed escono in fretta dall'acqua. Dal campo di concentramento stanno infatti sversando ceneri e ossa nell'acqua. La villa della famiglia Höss si trova a un muro di distanza dalle ciminiere di Auschwitz. Un paradiso artificiale, vicino all'inferno. La potenza di “*La zona di interesse*” non viene dalla sua storia, fin troppo astratta e simbolica sul finale, ma sul modo in cui la racconta. I primi minuti sono di buio. Sono una dichiarazione poetica: il film non va valutato su quello che si vede, ma proprio su ciò che non mostra (l'orrore che si svolge accanto). Sono le orecchie, ad ascoltare in lontananza i suoni delle fucilazioni e le grida di chi tenta la fuga, a raccontare quello che viene celato dalla cinepresa. Si è dibattuto molto, in sede critica, su come il film dimostri la banalità del male. Forse il punto è un altro però: anche chi compie il male assoluto possiede quel desiderio di pace e di normalità di cui priva le altre persone. Glazer fa un film sull'Olocausto, ma chi entra in sala immaginandosi di assistere a una riflessione limitata al periodo della guerra si perderebbe molto. Tra gli enigmi del finale e un andamento riflessivo e angosciante, “*La zona di interesse*” si propone come un'esperienza di visione. O meglio, di non visione. Ci mette, da spettatori, in condizione di voltare costantemente gli occhi dall'altra parte. Lo sguardo stesso del film non ha il coraggio di superare quel muro. Così ci rendiamo conto che far finta di niente, vivere la propria vita come se niente fosse, ignorando le tragedie o addirittura sostenendole, è un atto profondamente disumano. Ieri, come oggi. È la quotidianità del male.

Gabriele Lingiardi

Il regista Jonathan Glazer dice:

“Non so quale sia il modo migliore per parlare dell'Olocausto. So solo che se ne deve parlare, si deve testimoniare l'esistenza di quei posti. Perché crediamo a ciò che vediamo” ci ha detto a Roma, alla Festa del Cinema 2023, proseguendo: *“Nel mondo c'è revisionismo oggi: anche se presenti dei fatti alle persone, si parla delle motivazioni di quei fatti. Ma i fatti sono fatti. Per me è questo il rumore di fondo. Per me era essenziale cercare di immedesimarmi nei carnefici e riconoscermi in loro. Chiamare mostri queste persone significa non aver imparato nulla. E chiamarli esseri umani fa davvero paura.”*

“L'approccio cambia a seconda del progetto: ogni film ha la sua corretta metodologia. Non c'era bisogno di drammatizzare i personaggi interpretati da Christian Friedel e Sandra Hüller. Il cinema con camera, luce e primi piani crea dramma. Ma io non volevo il dramma. Volevo osservare questi personaggi nella vita quotidiana: mentre mangiano in casa, prendono il caffè con gli amici. Attività di famiglia molto semplici. Quindi volevo eliminare la camera da questa atmosfera, in modo da non alterarla. Per questo film in particolare volevo vedere le loro azioni, i loro comportamenti, più che entrare nella loro psicologia. Quindi li ho ripresi a distanza, in posizioni neutre. Dovevamo semplicemente vederli. Gli attori non vedevano la telecamera, ogni parete era vera. Il meccanismo cinematografico non ha interferito con le loro interpretazioni. Li ho lasciati molto liberi e non dovevano ripetere sempre le stesse cose perché tutte le telecamere li riprendevano da ogni angolazione in ogni momento. Non si sono dovuti preoccupare di ricordare i gesti precisi. Poi non volevo feticizzare i nazisti. Volevo mostrarli per come sono. È stato un processo più simile al teatro.”

LA CLASSIFICA DEI FILM:

	Titolo del film	Num. voti	Media voto	N. Spettatori
1.	Io Capitano	37	8,81	385
2.	The Old Oak	41	8,51	380
3.	Killers of the Flower Moon	27	8,37	288
4.	As Bestas	46	8,26	256
5.	One Life	31	8,26	413
6.	Perfect Days	26	8,08	304
7.	Il caftano blu	42	8,00	266
8.	Anatomia di una caduta	30	7,93	326
9.	Emily	48	7,92	258
10.	Il più bel secolo della mia vita	42	7,90	314
11.	Last Film Show	41	7,78	255
12.	Palazzina Laf	39	7,64	298
13.	La Chimera	37	7,57	295
14.	L'imprevedibile viaggio di Harold Fry	43	7,56	294
15.	Il Ragazzo e l'Airone	26	7,46	293
16.	Un colpo di fortuna	35	7,34	328
17.	Foto di famiglia	33	7,03	255
18.	Un Bel Mattino	39	6,92	239
19.	Foglie al vento	31	6,90	275
20.	Viaggio in Giappone	28	6,21	281
21.	A dire il vero	30	6,00	259
22.	Il male non esiste	29	6,00	272
23.	Mi fanno male i capelli	28	5,86	246

ecco cosa ci avete detto di **A DIRE IL VERO...**

- Decisamente troppo falso tutto l'ambiente. **(Voto 5)**
- ...che poi la verità diventa evidente. **(Voto 6)**
- Sì, carino. Ma, come dice anche la protagonista del film, 'carino' non è sempre un complimento. **(Voto 6)**
- Dopo la serie di film giapponesi fatti di silenzi, riflessioni, immersi nella natura questo film aveva troppe parole a tratti mi è risultato noioso. **(Voto 5)**
- Se dovessi fare un riassunto del film, potrei cavarmela dicendo che è la storia dell'osservazione del proprio fragile "ombelico", dove per ombelico si intenda il proprio animo, circoscritto però ad ambiti meramente pseudo narcisisti e di ambientazione rigorosamente newyorkese. Sì perché di siffatti racconti c'è un nutrito filone il cui caposcuola si sa è Woody Allen. Normalmente il genere (un po' più articolato) mi piace, qui però mi ha lasciato tra le altre varie obiezioni, un po' di amaro in bocca e un senso di inadeguatezza materna il fatto che lei (sentendone l'esigenza) si fosse arresa a comprarsi la marijuana nel negozio dove il figlio lavorava e che l'assunto sostanza stupefacente e "vita-degna-di-essere-vissuta" passasse per essere risolutivo. No! L'ho trovato semplicemente banale, ancorché foriero di maggiori dipendenze. Vabbè io stessa esercito il diritto alla banalità con questa modesta spiegazione..! **(Voto 7)**
- I personaggi sembrano di plastica. **(Voto 5)**
- Commedia piacevole. **(Voto 7)**
- Un po' melenso tante chiacchiere, tanti pseudo problemi, l'analisi finale del critico risulta spesso salvifica. **(Voto 6)**
- Della serie "dopo la prima bugia, tutta la verità si trasforma in dubbio"... a tratti un banale e con la sensazione di già visto. **(Voto 5)**
- Un po' lento. **(Voto 6)**
- Veramente brutto e banale, avrebbe potuto mettere più in evidenza ciò che voleva esprimere con il titolo. **(Voto 2)**
- Film divertente, che all'apparenza sembra molto leggero ma che fa riflettere sull'importanza delle parole dette o non dette. **(Voto 7)**
- Non mi è piaciuto, troppo parlato, poco coinvolgente. **(Voto 5)**
- Finalmente dopo la "passione" del ciclo giapponese un film leggero, gradevole dove ogni tanto si ride anche un po'. Meno male, se ne sentiva proprio il bisogno. **(Voto 7)**
- A dire il vero... it hurts my feelings. **(Voto 4)**
- Dopo i rarefatti dialoghi di Kaurismaki e i silenzi contemplativi e fantasmatici dei giapponesi, eccoci precipitati nella nevrotica e ansiogena logorrea newyorkese. Paradossale passare dal protagonista del film di Wenders, appartenente al gradino sociale più umile, che trova una grande serenità interiore nella sua abitudine, ad una serie di figure da upper class avvolte nella loro apparenza e psicodipendenza, alla continua ricerca dell'approvazione altrui. Commedia gradevole, ben scritta, che ci restituisce un nuovo aggiornato spaccato alleniano della Grande Mela. **(Voto 8)**
- Commedia esilarante, con una comicità veramente sottile e brillante! **(Voto 10)**



Sei tu il giurato degli Oscar del "C. Ferrari"

inquadra il QRCode
e dai il tuo voto al film

**LA ZONA
D'INTERESSE**

